

GEORGI PLEKHANOV

KARL MARX E LEV TOLSTOI
1911

L'articolo venne scritto nel 1911 e pubblicato in gennaio nel quotidiano *Sotsial-Demokrat*¹.

I

Vi ricordate la descrizione davvero geniale di Victor Hugo fatta da Chernyshevsky in una delle sue note alla *Storia della guerra di Crimea* di Kinglake? In caso contrario forse gradireste leggerla di nuovo. Eccola:

«Prima del febbraio 1848 Victor Hugo non conosceva la propria tendenza politica, non vi aveva mai pensato, ma di fatto era una persona molto fine, un eccellente uomo di famiglia, un tipo di cittadino onesto che simpatizzava per ogni cosa buona, incluso la fama di Napoleone I e la magnanimità galante dell'imperatore Alessandro I, il tipo di cuore della duchessa di Orleans, madre dell'erede del regnante re Luigi Filippo, e le disgrazie della nobile duchessa di Berry, madre del rivale di questo re e quest'erede. Simpatizzava con il bel talento di Thiers, rivale di Guizot, con l'eloquenza brillantemente semplice di Guizot (forse il più grande oratore del suo tempo), l'onestà di Odilon Barrot, avversario di Guizot e di Thiers, il genio e l'onestà di Arago, il famoso astronomo e il principale rappresentante dei repubblicani alla Camera in quel momento, la nobiltà dei fourieristi, la bella natura di Louis Blanc, la splendida dialettica di Proudhon. Amava le istituzioni monarchiche e ogni altra bella cosa, incluso la Repubblica di Sparta e Guglielmo Tell; una tendenza ben nota e degna di ogni rispetto se non altro per il fatto che circa il 99% delle persone oneste e istruite di ogni paese ha probabilmente la stessa tenenza»².

Chernyshevsky scrisse queste righe nell'estate del 1863, prigioniero nella Fortezza di Pietro e Paolo. Da allora è trascorso molto tempo, molta acqua è passata sotto i ponti, e nel mondo si sono avuti molti cambiamenti. Soltanto l'eclettica «tendenza degna di ogni rispetto» è rimasta immutata. Ora come prima queste brave persone sono pronte a simpatizzare con sforzi sociali e modi di agire che tra loro non hanno niente in comune. Persone di questo genere sono ancora molte dappertutto, particolarmente in Russia in conseguenza dell'arretratezza dei nostri rapporti sociali. Qui si trovano spesso persone «oneste» e «colte» che allo stesso tempo simpatizzano con Chernyshevsky, che predicava il materialismo, e con i nostri odierni «filosofi», che hanno entrambi i piedi nel punto di vista idealistico. Ciò non è molto serio; è una questione di filosofia, e la filosofia è per molti l'argomento più oscuro. Più degne di nota sono le persone «oneste», «colte» e, ciò che più conta, gentili, che allo stesso tempo e allo stesso modo simpatizzano oggi in Russia con Sazonov, che ha ucciso Plehve, e con il conte Tolstoj, che ha detto con insistenza: «non resistere al male con la violenza». La morte del conte Tolstoj ha sciolto la lingua di costoro. Le cose hanno raggiunto un punto in cui la loro influenza inizia a diffondersi anche nei circoli socialisti. Ciò viene fatto attraverso l'azione di giornali come

1 *Sotsial-Demokrat* – giornale illegale, organo centrale del P.S.D.L.R, pubblicato all'estero dal 1908 al 1917.

2 *Opere di N.G. Chernyshevsky*, San Pietroburgo 1906, vol. X, parte II, p. 96.

*Nasha Zarya*³ che, come l'organo dei revisionisti tedeschi *Sozialistische Monatshefte*⁴, con il pretesto d'averle ampie vedute socialiste è pronto ad accogliere qualsiasi spazzatura fin quando va contro le premesse fondamentali del marxismo. In Russia Marx è stato già «integrato» con Kant, Mach e Bergson. Ho previsto che tra breve s'inizierà a «integrarlo» con Tommaso d'Aquino. Nel frattempo ci sono diffusi tentativi d'«integrare» Marx con il conte Tolstoj; questo è ancor più sorprendente. Come si rapporta la concezione del mondo di Marx con quella di Tolstoj? Sono diametralmente opposte, e non fa affatto male ricordarlo.

II

La concezione del mondo di Marx è il materialismo dialettico. Al contrario, il conte Tolstoj non è soltanto un idealista, ma per tutta la vita è stato, a suo modo, un puro metafisico⁵. Engels dice che il metafisico «pensa per antitesi assolutamente irconciliabili. "La sua comunicazione è 'sì, sì; no, no'; perché tutto ciò che va oltre proviene dal maligno". Per lui una cosa esiste o non esiste; una cosa non può allo stesso tempo essere se stessa e qualcos'altro. Il positivo e il negativo si escludono l'un l'altro in termini assoluti»⁶. Questo è precisamente il modo di pensare caratteristico del conte Tolstoj, e le persone prive di dialettica, per esempio il sig. Nevedomsky, lo immaginano «il punto di forza» dello scrittore, la «spiegazione del suo fascino universale e il suo stretto legame con il presente»⁷. Il sig M. Nevedomsky apprezza in Tolstoj la «coerenza assoluta» e ha ragione; in effetti Tolstoj è stato un metafisico «assolutamente coerente», ma proprio questo fatto era il suo principale punto debole, proprio per questo poteva dire a se stesso – ovviamente con la massima sincerità – che non simpatizzava con i reazionari né con i rivoluzionari. Quando una persona si ritira a tal punto dal «presente», è assurdo parlare del suo «stretto legame» con esso, ed è anche ovvio che sia la «coerenza assoluta» di Tolstoj a rendere la sua dottrina «assolutamente» contraddittoria. Perché non dovremmo «resistere al male con la violenza»? Perché, risponde Tolstoj, «non si può spegnere il fuoco con il fuoco, asciugare l'acqua con l'acqua, o distruggere il male con il male»⁸. È proprio questa la «coerenza assoluta» che caratterizza il modo metafisico di pensare. Solo per il metafisico i concetti relativi di bene e male possono acquisire un significato assoluto. Nella nostra letteratura Chernyshevsky ha da tempo spiegato, dopo Hegel, che

«nella realtà tutto dipende dalle circostanze, dalle condizioni di tempo e di luogo» e che «le precedenti frasi generiche con cui venivano giudicati il bene e il male senza l'analisi delle circostanze e delle cause che davano luogo a un dato fenomeno, che questi generici aforismi astratti erano insoddisfacenti. Ogni oggetto, ogni fenomeno, ha il proprio significato e dev'essere

3 *N.r. Nasha Zarya (La nostra alba)* – mensile legale menscevico pubblicato a San Pietroburgo dal 1910 al 1914.

4 *N.r. Sozialistische Monatshefte* – periodico mensile, organo principale degli opportunisti tedeschi e uno degli organi del revisionismo internazionale; pubblicato a Berlino dal 1897 al 1933.

5 Prego il lettore di notare che sto parlando del suo modo di pensare non dei suoi elementi artistici, privi di questo difetto, ed egli stesso ne rideva quando l'incontrava in altri scrittori.

6 Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, ed. russa tradotta dal tedesco da Vera Zasulich, Ginevra 1906, p. 17.

7 *Nasha Zarya* n. 10, p. 9.

8 *Orecchie Mature*. Una raccolta di pensieri e aforismi tratta dalla corrispondenza privata di Tolstoj, a opera di D.R. Kudryavtsev con il consenso dell'autore. Ginevra 1896, p. 218. Vi è contenuta una lettera del conte Tolstoj al sig. Kudryavtsev che dimostra che Tolstoj non vi trovò nulla che contraddicesse le proprie idee.

giudicato secondo le circostanze e l'ambiente in cui esiste»⁹.

Ma l'«assolutamente coerente» conte Tolstoj non voleva e non poteva giudicare i fenomeni sociali «secondo le circostanze e l'ambiente in cui esistono». Pertanto nella sua predicazione non fu mai in grado d'andare oltre gli insoddisfacenti «generici aforismi astratti». Se molti signori «onesti» e «colti» ora vedono in questi «generici aforismi astratti» una specie di «forza», ciò testimonia soltanto la loro *debolezza*. Anche Chernyshevsky, tra le altre cose, solleva direttamente la questione della violenza. Chiede:

«La guerra è disastrosa o benefica? In generale non si può rispondere con precisione, occorre conoscere che tipo di guerra s'intende, tutto dipende dalle circostanze, dal tempo e dal luogo. Per i popoli selvaggi la dannosità della guerra è meno palpabile, i benefici più tangibili. Per i popoli civili, la guerra di solito è più dannosa che utile. Ma la guerra del 1812, per esempio, fu la salvezza del popolo russo. La battaglia di Maratona fu l'evento più benefico nella storia dell'umanità»¹⁰.

Ma per la censura Chernyshevsky avrebbe ovviamente trovato anche altri esempi. Avrebbe detto che ci sono casi in cui la guerra interna, cioè il movimento rivoluzionario diretto contro l'ordine obsoleto, è l'evento più benefico nella storia di un popolo, nonostante il fatto che i rivoluzionari siano costretti di necessità a resistere alla *violenza* dei protettori *con la forza*. Gli argomenti dialettici con cui Chernyshevsky sostiene la sua idea erano completamente incomprensibili all'«assolutamente coerente» Tolstoj, e solo per questa ragione egli fu in grado di porre i rivoluzionari nella stessa categoria dei protettori. Non è tutto. I protettori gli devono essere apparsi meno pericolosi dei rivoluzionari. Nel 1887 scriveva:

«Ricordiamo la Russia nel corso degli ultimi vent'anni. Quanta autentica buona volontà e disponibilità al sacrificio è stata sprecata dalla nostra giovane intelligenza nel tentativo di stabilire la verità, di fare del bene al popolo. Cosa si è raggiunto? Niente. Peggio di niente. Sono state distrutte immense forze spirituali. I paletti sono stati distrutti e la terra è stata calpestata più duramente che mai, di modo che una vanga non vi potrà affondare»¹¹.

Se forse in seguito non considerò i rivoluzionari più dannosi dei protettori, nondimeno nelle loro azioni vi vedeva solo terribile malvagità e stoltezza¹². Tutto ciò era di nuovo «assolutamente coerente». Il suo insegnamento della «non resistenza al male con la violenza» è spiegato molto bene dal seguente argomento:

«Se una madre picchia suo figlio, cosa mi addolora e cosa considero un male? Il fatto che fa male al bambino o il fatto che la madre sta vivendo scatti d'ira invece che gioia e amore?

«Credo che entrambi siano un male

«L'uomo da solo non può fare niente di male. Il male è alienazione tra persone. Pertanto, se desidero agire, posso farlo solo con l'obiettivo di distruggere l'alienazione e ristabilire il contatto tra madre e figlio.

«Come devo agire? Forzare la madre?

«Non distruggerò l'alienazione (il peccato) dal figlio, ma introdurrò soltanto un nuovo peccato, l'alienazione da me.

«Che fare?

9 Chernyshevsky, *Opere*, vol. II, p. 187.

10 *Opere*, vol. II, pp. 187-88, nota.

11 *Orecchie Mature*, p. 218.

12 *Non posso tacere!*, Berlino, p. 26 e segg.

«Solo una cosa che non sarà sciocca: mettermi al posto del bambino»¹³.

Tale metodo di combattere il male potrebbe rivelarsi efficace solo a una condizione: se la madre cattiva fosse così sorpresa nel vedere un adulto sconosciuto giacere accanto al suo bambino da lasciar cadere la frusta. Mancando questa condizione non soltanto si fallirebbe nel distruggere l'«alienazione (il peccato)» del figlio dalla madre, ma si giungerebbe a un «nuovo peccato»: la sua alienazione da me; la madre, per esempio, potrebbe accogliere con scherno sprezzante la «mia» azione altruistica, e, senza porvi la minima attenzione, continuare la sua azione crudele. Questo è proprio ciò che accadde quando Tolstoj scrisse *Non posso tacere!*¹⁴. Vi disse quanto segue:

«Scrivo questo e faccio del mio meglio per divulgarlo sia in Russia che all'estero, in modo che accada una delle due cose: o cessano questi atti inumani, o viene distrutta la mia connessione con queste cose, o vengo messo in prigione, dove mi renderei chiaramente conto che tutti questi orrori non sono fatti per me, oppure, il che sarebbe la cosa migliore per tutti (a tal punto che non oso sognare tanta felicità), mi vestono con un sudario come quei dodici o venti contadini, e come loro mi spingono giù dalla panca di modo che con il mio peso tiro il cappio insaponato attorno al mio vecchio collo»¹⁵.

Nel suggerire che gli sia messo il cappio insaponato al collo e venga spinto giù dalla panca, il conte Tolstoj ripete soltanto la sua idea che quando una madre bastona suo figlio non abbiamo nessun diritto morale di sottrarglielo e possiamo solo metterci al suo posto. Ciò che in pratica deriva da quest'idea è quanto ho detto: i boia hanno continuato a svolgere il loro lavoro sordi alla richiesta di Tolstoj: «impiccatemi con loro». Certo, il vivida descrizione che il grande scrittore fa delle crudeltà commesse dai carnefici indignò l'opinione pubblica contro il governo e quindi in qualche modo aumentò le possibilità di un nuovo slancio del movimento rivoluzionario in Russia; ma data la sua visione negativa di questo movimento, l'«assolutamente coerente» Tolstoj non avrebbe voluto questo risultato secondario¹⁶. Al contrario, lo temeva. Appare chiaro dal suo ultimo articolo sulla pena di morte, scritto il 29 ottobre nell'*Optima Pustyn* e intitolato «*Il mezzo efficace*». Vi sostiene che

«nella nostra vita ciò che è necessario per un'efficace luce contro la pena capitale non è abbattere le porte aperte, non sono le espressioni di rabbia per l'immoralità, la crudeltà e l'insensatezza della pena capitale. Nessuna persona onesta e pensante, a conoscenza del Sesto Comandamento fin dalla fanciullezza, necessita che gli si spieghi l'insensatezza e l'immoralità della pena capitale. Né sono necessarie le descrizioni degli orrori delle esecuzioni effettive».

Di solito estraneo al punto di vista della convenienza *pratica*, il conte Tolstoj qui l'adotta, sostenendo che la descrizione degli orrori della pena capitale fa male, riducendo il numero degli aspiranti boia, di conseguenza il governo è costretto a pagare di più per i loro servizi! Pertanto l'unico mezzo consentito ed efficace per combattere la pena capitale è «infondere nella popolazione, in

13 *Orecchie Mature*, p. 210.

14 N.r. L'articolo «*Non posso tacere!*» fu scritto da Tolstoj nel 1908.

15 *Non posso tacere!*, p. 37.

16 *Nota per una critica intelligente*. In un altro articolo stampato in un'altra pubblicazione, dico che nell'articolo *Non posso tacere!* Tolstoj cessa d'essere tolstoiano. Non la ritengo una contraddizione. Il punto è che lì esamino *Non posso tacere!* da un altro punto di vista, da quello dell'atteggiamento di Tolstoj al «*proselitismo*», che, come egli giustamente ritiene, va contro lo spirito della sua dottrina. In realtà si dovrebbe avere un certo spirito di proselitismo per scrivere e pubblicare le proprie opere*.

* N.r. Plekhanov ne scrive nell'articolo «*Confusione di opinioni*» pubblicato nella rivista *Mysl (Pensiero)* nel 1910 e nel 1911.

particolare nei carnefici e in tutti coloro che li approvano», idee corrette sull'uomo e il suo atteggiamento verso il mondo circostante. Ora quindi emerge che non dobbiamo più mettere il nostro corpo peccatore a disposizione della madre furiosa che bastona il suo bambino, è sufficiente introdurla all'insegnamento religioso del conte Tolstoj. Non occorre sostenere che *tale* «coerenza assoluta» esclude definitivamente ogni possibilità di uno «stretto legame» con «l'oggi».

III

Non è capitato al conte Tolstoj di chiedersi se il potere del torturatore sul torturato e dell'esecutore sul giustiziato non fosse condizionato da certi rapporti sociali per la cui abolizione si potrebbe e dovrebbe usare la violenza. Egli non ha riconosciuto la dipendenza dell'uomo dalle condizioni esterne proprio per il fatto d'essere «assolutamente coerente» nel suo idealismo metafisico. Solo in questa veste poteva pensare che ci fosse un unico «mezzo efficace» per trarre la Russia fuori dalle sue gravi condizioni attuali: porre i suoi odierni oppressori sulla strada della verità. Si dice che già nelle prime opere di Tolstoj si trovano spesso i rudimenti delle idee che in seguito hanno costituito, nell'insieme, il suo insegnamento morale e religioso. Ciò è vero. Occorre aggiungere che già nelle sue prime opere si trovano scene che caratterizzano molto vividamente il modo di «lotta» contro il male che egli ha praticato negli ultimi trent'anni della sua vita. Eccone una, forse la più degna di nota. In *Giovinezza* [il capitolo «Dmitri»] c'è una descrizione della «violenza» suscitata dalla domanda della prostituta Irtenyev, di trascorrere la notte a dormire nella dacia di Neklyudov.

«Il mio letto non era ancora pronto e un ragazzino, servo di Dmitri, venne a chiedergli dove dovevo dormire.

“Oh, vai al diavolo!” gridò Dmitri, battendo il piede. “Vaska, Vaska, Vaska!” gridò, appena il ragazzo se ne fu andato, strillando ogni volta più forte. “Vaska, preparami un letto”.

“No, fammi dormire sul pavimento”, dissi.

“Bene, non c'è problema. Fallo da qualche parte”, continuò Dmitri con lo stesso tono rabbioso.

“Perché non lo fai qui?”

Ma evidentemente Vaska non comprese cosa lui volesse, e restò immobile.

“Bene, che ti prende? Hai sentito? Vai avanti, fai come ti dico!” Gridò Dmitri, volando improvvisamente in una specie di furore.

Ma Vaska ancora non capisce, è spaventato, è rimasto immobile.

“Così sei deciso a farmi diventare pazzo? Balzando dalla sedia volò da Vaska e lo colpì col pugno diverse volte in testa, e si precipitò fuori dalla stanza. Arrestandosi alla porta Dmitri mi diede uno sguardo, e l'espressione di rabbia e crudeltà del suo volto mutò in un'espressione così gentile, vergognosa e infantile che mi dispiaceva per lui, e per quanto avrei voluto allontanarmi, non riuscivo a farlo. Dopo di che Dmitri cominciò a pregare a lungo e con fervore, poi ebbe luogo la seguente conversazione fra gli amici.

“Sì”, risposi – benché avessi pensato a qualcos'altro, ma mi sembrava che lo avessi fatto davvero - “sì, non è stato affatto piacevole; non me l'aspettavo da te ... Bene, come stanno i tuoi denti?”, aggiunsi.

“Molto meglio. Ah, Nikolenka, amica mia” Scoppiò Dmitri così affettuosamente che nei suoi occhi scintillanti sembravano starci le lacrime, “Lo so, sento che sono cattivo, e Dio vede come cerco d'essere migliore, e come lo prego di farmi migliore; ma cosa devo fare se ho questo carattere terribile, spregevole? Cosa devo fare? Cerco di trattenermi, di cambiare, ma all'improvviso

diventa impossibile, in ogni caso impossibile da solo. Ho bisogno dell'aiuto e del sostegno di qualcuno».

A proposito di questa scena notevole Pisarev ha formulato alcune osservazioni spiritose nell'articolo «*Gli errori del pensiero immaturo*»: Ha scritto:

«Irtenyev è ovviamente così poco sorpresa dalle percosse a Vaska, che al momento dell'evento la sua attenzione si concentra esclusivamente sul gioco dei muscoli facciali di Nekhlyudov. Notando in questi muscoli un rapido movimento in conseguenza del quale l'espressione di furia bestiale si trasforma in una smorfia di lacrimoso pentimento, Irtenyev dimentica del tutto il destino di Vaska, i cui muscoli facciali con ogni probabilità stanno lavorando con forza in quel momento e il cui cranio sta mostrando lividi sanguinanti. Irtenyev comincia a dispiacersi non per chi è stato percosso, ma per chi l'ha percosso».

L'articolo «*Il mezzo efficace*», per così dire il testamento politico del conte Tolstoj, mi ha fatto ricordare la toccante conversazione di Irtenyev con Nekhlyudov, e le argute osservazioni di uno dei più eminenti rappresentanti degli anni '60. Qualunque cosa si possa dire sull'individualismo, una cosa è certa: Pisarev era totalmente dalla parte della persona percosso e non da quella del persecutore. Non si può dire altrettanto di Tolstoj, che restò in disparte dal movimento degli anni '60. Sarebbe ovviamente ingiusto dire che egli non sentisse simpatia per chi veniva percosso. Non abbiamo motivo di non credergli quando dice che si dispiaceva per il bambino che la madre tormentava e per la madre sconvolta da attacchi di rabbia. Ma se un uomo sta strangolando un altro di fronte a voi e simpatizzate «ugualmente» con entrambi, state mostrando che in effetti senza rendervene conto simpatizzate più con lo strangolatore che con lo strangolato. Inoltre, se vi volgeste agli astanti dicendo che sarebbe immorale difendere lo strangolato dalla violenza e che l'unico «mezzo efficace» ammesso è il miglioramento morale dello strangolatore, siete ancor più dal lato di quest'ultimo. Si noti, inoltre, come Tolstoj rappresenta la condizione dei personaggi nell'esempio della madre che bastona il figlio: quest'ultimo è «nel dolore» [fisicamente], mentre la madre è infuriata, cioè sofferente «*il danno morale*». Ma la sofferenza fisica dell'uomo e la privazione erano sempre di scarso interesse per Tolstoj, occupato solamente della morale dell'uomo. Pertanto gli è del tutto naturale ridurre tutta la questione al male che faremmo alla madre sottraendogli il bambino. Egli non si chiede le conseguenze della sofferenza fisica del bambino sulla sua condizione morale. Esattamente allo stesso modo Irtenyev, che concentrava la sua attenzione sullo stato morale del nobile Nekhlyudov, dimenticava lo stato morale del malconcio Vaska. L'ultimo articolo di Tolstoj contro la pena capitale è una parola in difesa del boia. Se i nemici dell'ordine politico esistente decidessero di seguire il buon consiglio che egli dà in questo articolo, dovrebbero limitare la loro attività ad assicurare il governo che impiccare «è molto brutto» e che «non se lo sarebbero aspettato». Nel caso migliore il governo di P.A. Stolypin avrebbe risposto:

«Lo so, sento che sono cattivo, e Dio vede come cerco d'essere migliore, e come lo prego di farmi migliore; ma cosa devo fare se ho questo carattere terribile, spregevole? Cosa devo fare? Cerco di trattenermi, di cambiare, ma all'improvviso diventa impossibile, in ogni caso impossibile da solo. Ho bisogno dell'aiuto e del sostegno di qualcuno».

E' facile vedere che la posizione della Russia, oppressa e devastata dal governo di Stolypin, migliorerebbe tanto poco, quanto lo farebbe lo stato della testa tumefatta di Vaska per il fatto che Irtenyev ha parlato a favore dei sentimenti di Nekhlyudov.

IV

La predicazione morale del conte Tolstoj – *in quanto impegnato nella morale* – ha portato al fatto che egli stesso, senza volerlo o senza rendersene conto, è passato dalla parte degli oppressori del popolo. Nel suo famoso appello «*Allo zar e ai suoi assistenti*» diceva:

«Ci appelliamo a tutti voi - allo zar, ai ministri, ai membri del consiglio di stato, ai consiglieri privati e a tutti coloro che circondano lo zar – che in generale avete il potere, per contribuire a dare la pace alla nazione e liberarla dalla sofferenza e dal crimine. Ci appelliamo a voi, non come uomini di un campo ostile ma come uomini che devono necessariamente concordare con noi, da colleghi e fratelli»¹⁷.

Questa era una verità la cui piena profondità non fu colta dal conte Tolstoj, così come dalle persone «oneste e colte» che oggi s'appagano in una vera orgia sentimentale. Il conte Tolstoj non fu solo figlio dell'aristocrazia russa, ma per lungo tempo ne fu l'ideologo, sebbene non in tutti i suoi aspetti¹⁸. I suoi brillanti racconti mostrano il lato migliore della vita della nostra nobiltà, anche se senza nessuna falsa idealizzazione. E' come se il lato repulsivo di questa vita – lo sfruttamento dei contadini da parte dei possidenti – per Tolstoj non fosse esistito¹⁹, ciò a causa del distintivo ma invincibile conservatorismo del nostro grande scrittore. Questo conservatorismo spiegava a sua volta il fatto che anche quando finalmente Tolstoj rivolse la sua attenzione al lato negativo della vita della nobiltà e iniziò a censurarla dal punto di vista morale, tuttavia continuò a occuparsi degli sfruttatori e non degli sfruttati. Chi non lo vede, non raggiungerà l'adeguata comprensione della sua morale e della sua religione. In *Guerra e Pace*, Andrei Bolkonsky dice a Bezukhov:

«Vuoi liberare i contadini, è molto bello, ma non per te (non credo tu abbia mai avuto un contadino frustato a morte o spedito in Siberia) e ancora meno per i contadini Chi ne ha veramente bisogno sono le persone che muoiono moralmente, che con le loro azioni si riempiono di rimorsi, chi soffoca il rimorso e cresce rozzo, perché ha la forza di punire in modo arbitrario. E' per queste persone che mi dispiace, e nel loro interesse vorrei liberare i contadini».

Naturalmente Tolstoj non avrebbe mai detto dei contadini quanto fa Bolkonsky nella conversazione: «Se vengono picchiati, frustati e mandati in Siberia, non credo che stiano peggio». Il Conte Tolstoj comprese che stavano peggio, tuttavia era di gran lunga meno interessato ai contadini sofferenti che a coloro che li facevano soffrire, vale a dire alle persone del suo stato sociale, la nobiltà. Per facilitare la comprensione del suo stato d'animo citerò l'esempio di suo fratello, N.N. Tolstoj. Lev racconta di come un giorno N.N. Tolstoj venne a trovarlo e si arrabbiò con il suo servo cocchiere che si era messo in testa di baciargli la mano. «Perché mai il maiale ha deciso improvvisamente di baciarmi la mano?», disse in modo irritato, «non l'ha mai fatto prima». Lev ha ritenuto necessario aggiungere che quest'osservazione poco lusinghiera sul cocchiere venne fatta solo dopo che quest'ultimo era andato

17 *Commenti del conte L. Tolstoj sui temi d'attualità in Russia*, Berlino 1901, p. 13.

18 Occorre ricordare che egli apparteneva a un'antica famiglia aristocratica, ma senza rango.

19 Trolonyev dice [*Giovinazza*, capitolo XXXI]: «Nel momento in cui scrivo, il mio principale e prediletto principio della divisione è fra le persone rispettabili e quelle non rispettabili. La seconda classe è a sua volta suddivisa fra persone semplicemente non rispettabili e persone comuni». Nessuno degli errori di battitura in questa seconda classe era, per il conte come scrittore, d'interesse *indipendente*. Se la gente comune appare sulla scena [per esempio in *Guerra e Pace* o ne *I Cosacchi*], è solo per evidenziare, con la sua *ingenuità*, l'introspezione che divora le persone rispettabili.

dai cavalli²⁰, e ha prontamente riconosciuto la delicatezza di N.N. Tolstoj, la quale non eliminava la caratteristica della sua psicologia per cui continuava a chiamare maiale il suo cocchiere anche dopo avere fermamente deciso essere un insulto alla dignità umana che un servo baciasse la mano del suo padrone. Ma se il servo è un «maiale», quale dignità umana viene insultata dal bacio della mano? Evidentemente quella del delicato padrone. Così, anche la consapevolezza della dignità umana si colora di un tocco vivace di pregiudizio di stato sociale che pervade tutta la dottrina del conte Tolstoj. Soltanto sotto la sua influenza avrebbe potuto scrivere l'articolo «*Il mezzo efficace*». Solo dopo averci abituato a considerare l'oppressione dal punto di vista del danno morale che causa agli oppressori il conte Tolstoj in punto di morte poteva dire al suo paese: riconosco che non hai altro diritto che quello di promuovere il miglioramento morale dei tuoi torturatori. Non occorre aggiungere che solo un idealista come Tolstoj avrebbe potuto essere sincero nel suo sforzo per la giustizia di per sé ingiusta per sua stessa essenza. In tal caso il materialista non avrebbe fatto a meno di una notevole dose di cinismo. In effetti solo l'idealismo permette di considerare le richieste di moralità come qualcosa d'indipendente dai rapporti sociali esistenti in una data società. Comunque, nel conte Tolstoj, in conseguenza della sua «coerenza assoluta» come metafisico, questo solito difetto dell'idealismo giunse all'estremo assoluto, esprimendosi nella contrapposizione decisiva fra «eterno» e «temporale», fra «spirito» e «corpo»²¹. Non in grado di sostituire in questo campo visivo gli oppressi agli oppressori – in altre parole, cambiare il punto di vista degli sfruttatori con quello degli sfruttati – Tolstoj ovviamente era destinato a dirigere i suoi sforzi principali verso il miglioramento morale degli oppressori, invitandoli ad astenersi dal ripetere le loro azioni malvagie. Per questo motivo la sua predicazione morale acquisiva un carattere negativo. Dice: «Non arrabbiarti. Non fornicare. Non giurare. Non combattere. Questa è per me l'essenza della dottrina di Cristo»²². Non è tutto. Il predicatore che mira alla rinascita morale delle persone viziate dal loro ruolo di sfruttatori e che nel suo campo visivo non vede nient'altro che gli sfruttatori, non può fare a meno dell'individualismo. Il conte Tolstoj si è molto dilungato sull'importanza di «unire», ma come intendeva questa pratica? Così: «Dobbiamo fare ciò che ci unisce e ci avvicina a Dio e non pensare a unirci tra noi. Ciò avverrà nella misura della nostra perfezione, del nostro amore. Si dice: "insieme è più facile". Cos'è più facile? L'aratura, la falciatura, sì, questo è più facile, ma si può avvicinare Dio soltanto da soli»²³. Si tratta di puro individualismo, che tra l'altro spiega anche la paura della morte che giocava un ruolo così rilevante nella dottrina di Tolstoj. Feuerbach, che sviluppò in dettaglio l'idea espressa di passaggio da Hegel, sosteneva che la paura della morte, caratteristica dell'umanità moderna e che oggi determina l'insegnamento religioso sull'immortalità dell'anima, era un prodotto dell'individualismo. Secondo Feuerbach, il soggetto propenso all'individualismo non ha altro oggetto che se stesso, pertanto sente un bisogno irresistibile di credere nella propria immortalità. Nel mondo antico, che non conosceva l'individualismo cristiano, il soggetto aveva come oggetto non se stesso ma l'entità politica cui apparteneva: la sua repubblica, la sua città-stato. Feuerbach cita la frase di sant'Agostino che i Romani sostenevano la gloria di Roma per l'immortalità. Il conte Tolstoj fu tanto incapace di gioire nell'ambigua «fama» dell'impero russo quanto nelle imprese sfruttatrici della superba nobiltà russa. Qui si fece sentire l'influenza delle idee progressiste del suo tempo, ma fu anche incapace d'andare dalla parte delle masse sfruttate dallo Stato e dalla nobiltà. Feuerbach avrebbe detto che la sola cosa che gli restava era quella d'avere se stesso «come oggetto», desiderare l'immortalità personale. Il

20 *Lev Nikolajevich Tolstoj. Una biografia*, ad opera di P. Biryukov, p. 355.

21 Quest'aspetto della faccenda lo esamino in dettaglio in un altro articolo a cui rinvio il lettore.

22 *Orecchie Mature*, p. 216.

23 *Ibid.*, p. 75.

conte Tolstoj sostenne con zelo che la morte non era affatto terribile, ma lo fece perché ne era insopportabilmente intimorito. I lettori del *Sotsial-Demokrat* capiranno senza la mia spiegazione che il proletariato cosciente considera la pratica di «unirsi» in modo del tutto diverso, e se alcuni teorici della classe operaia oggi chiamano Tolstoj «maestro di vita», commettono un grande errore: per il proletariato è del tutto impossibile «imparare a vivere» dal conte Tolstoj.

V

Parlando degli errori, il conte Tolstoj, che ha dichiarato spesso di non aver niente in comune con i socialisti, per quanto ne sappia non ha mai tentato di definire con precisione e chiarezza il suo atteggiamento verso il socialismo scientifico di Marx. E' comprensibile: ne sapeva ben poco. Comunque, il libro *Orecchie Mature* contiene righe che, probabilmente all'insaputa dell'autore, rivelano più chiaramente la netta contrapposizione del suo insegnamento a quello di Marx. Vi scrive:

«Il principale errore che si commette è che ognuno, singolarmente, crede che la propria vita sia guidata dal desiderio del piacere e dall'avversione alla sofferenza. Da solo, senza consiglio, l'uomo si dà questa regola: cerca il piacere ed evita la sofferenza, presumendo che ciò sia lo scopo e il significato della vita. Ma l'uomo non può vivere di piacere e non può evitare la sofferenza, di conseguenza non è questo lo scopo della vita. Se lo fosse, quanto sarebbe assurda! Lo scopo è il piacere, ma non c'è e non può esserci nessun piacere. Anche se ci fosse, la fine della vita è la morte, che corrisponde sempre alla sofferenza. Se i marinai decidessero che il loro scopo è di evitare il rigonfiamento delle onde, dove andrebbero? Lo scopo della vita è al di fuori del piacere»²⁴.

Queste righe mostrano chiaramente il carattere ascetico cristiano dell'insegnamento di Tolstoj sulla morale. Se volessi trovare un'illustrazione poetica di quest'insegnamento, prenderei il ben noto poema spirituale *Sull'ascensione di Cristo*. Descrive come il povero dà l'addio a Cristo che sale in Paradiso, e cosa Giovanni Crisostomo, lì presente, dice a Cristo:

*Mai dare ai mendicanti una montagna di soldi,
Una montagna di soldi, una montagna d'oro:
Così possente è una montagna – non la scaleranno mai.
Così potenti le monete d'oro – non le conteranno mai.
Non le divideranno mai in sponde.
Conosceranno quella montagna, i principi e i boiardi,
Conosceranno quella montagna, i pastori e quelli grandi.
Conosceranno quella montagna, saranno tanti commercianti,
Sottrarranno quella montagna alla popolazione,
Sottrarranno quell'oro alla popolazione ...*

.....
*Ma dare ai poveri e ai bisognosi
Il santo nome.
Il povero deve andare sulla terra
A magnificare te, o Cristo
A glorificarti ogni ora ...*

24 *Orecchie Mature*, p. 58.

Tolstoj avrebbe voluto dare alla gente esattamente ciò che Giovanni Crisostomo chiede a Cristo di dare ai poveri. Non ha bisogno d'altro. La sua dottrina è pessimismo con un rivestimento religioso, o, se si preferisce, religione basata su una visione del mondo estremamente pessimistica. In quest'aspetto, come in tutti gli altri, è l'esatto contrario della dottrina di Marx. Come altri materialisti Marx era molto distante dall'idea che «lo scopo della vita è al di fuori del piacere». Già ne *La Sacra Famiglia* mostrava la connessione del socialismo [e comunismo] con il materialismo in generale, e in particolare con l'insegnamento materialista sulla «giustificazione morale del godimento»²⁵. Ma per lui, come per la maggior parte dei materialisti, quest'insegnamento non ebbe mai la forma egoistica che assunse nell'idealista Tolstoj. Al contrario, per lui era un argomento in favore delle richieste socialiste.

«Se l'uomo attinge tutta la sua conoscenza, le sensazioni, ecc., dal modo dei sensi e dall'esperienza in esso acquisita, allora ciò che si deve fare è organizzare il mondo empirico in modo tale che l'uomo sperimenti e si abitui a ciò che in esso è davvero umano e che diventi consapevole di sé in quanto uomo. Se correttamente inteso l'interesse è la morale principale, l'interesse privato dell'uomo dev'essere fatto coincidere con l'interesse dell'umanità. Se l'uomo è libero in senso materialistico, cioè è libero non attraverso il potere negativo d'evitare questo o quello, ma attraverso il potere positivo d'affermare la sua vera individualità, il crimine non dev'essere punito nel singolo, ma devono essere distrutte le fonti anti-sociali del crimine, e a ogni uomo dev'essere dato uno scopo sociale per la manifestazione del proprio essere. Se l'uomo è formato dall'ambiente, il suo ambiente dev'essere umano»²⁶.

Questa è la base scientifica del *nostro* insegnamento sulla morale. Nessuno che vi simpatizzi può non irritarsi profondamente per quegli eclettici che ora stanno invitando il proletariato a rendere omaggio alla grandezza della predicazione morale di Tolstoj. *Il proletariato rivoluzionario deve fortemente condannare questa predicazione*. Tolstoj è diametralmente opposto a Marx anche nel suo atteggiamento verso la religione. Marx chiamò la religione l'oppio con cui le classi superiori cercavano d'addormentare la coscienza della popolazione e diceva che abolire la religione in quanto felicità illusoria del popolo era chiedere la sua vera felicità²⁷. Engels scriveva: «Abbiamo dichiarato una volta per tutte guerra alla religione e alle idee religiose»²⁸. Ma Tolstoj considera la religione la prima condizione della vera felicità umana, e invano i nostri *Sozialistische Monatshefte* dicono nella persona del sig. V. Bazarov²⁹ che Tolstoj ha sempre combattuto «contro la fede nell'elemento sovrumano» e che «fu il primo a oggettivare, cioè a creare non solo per sé ma anche per gli altri, la religione puramente umana di cui Comte, Feuerbach e gli altri rappresentanti della cultura moderna potevano solo soggettivamente sognare»³⁰. Se era logicamente possibile per il conte Tolstoj combattere «contro la fede nell'elemento sovrumano» lo si vede dalle sue seguenti parole: «Ciò che importa è riconoscere Dio come maestro e sapere ciò che Egli esige da me, ma ciò che Egli è e come vive non

25 N.r. Marx/Engels, *Opere Complete*, vol. IV, Mosca 1976, p. 130.

26 *Appendice I* [K. Marx sul materialismo francese del XVIII secolo] all'opuscolo di F. Engels, *Ludwig Feuerbach*, nella mia traduzione, Ginevra 1905, p. 63.

27 N.r. Marx/Engels, *Opere Complete* vol. III, Mosca 1975, pp. 175-76.

28 N.r. *Ibid.*, p. 463.

29 Il comitato di redazione di *Nashya Zarya* annuncia in una nota che lascia alla discrezione dell'autore alcune proposizioni nell'articolo del sig. V. Haxarov «*Tolstoj e l'intelligenza russa*». Ma in primo luogo esso dimentica di dire con precisione quali proposizioni non condivide, e in secondo luogo neanche il comitato di redazione del tedesco *Sozialistische Monatshefte* condivide «certe proposizioni» negli articoli dei suoi collaboratori, il che però non impedisce a questi signori di adottare sempre lo stesso punto di vista del comitato di redazione.

30 *Nashya Zarya* n. 10, p. 48 [corsivo di Bazarov].

lo saprò mai perché non sono Suo eguale. Io sono l'operaio e lui il padrone»³¹. Questo non è predicare «l'elemento sovrumano»? Inoltre è tempo che anche i revisionisti si rendano conto che la chiacchiera su una «religione puramente umana» è pura spazzatura. «La religione – dice Feuerbach – è l'inconsapevole coscienza dell'uomo». Quest'inconsapevolezza condiziona non soltanto l'esistenza della religione, ma anche «la fede nell'elemento sovrumano». Quando l'inconsapevolezza scompare, svanisce anche la fede in quest'elemento, così come la possibilità d'esistenza della religione. Se Feuerbach non comprese chiaramente la misura di quest'inevitabilità, ciò fu un suo errore, esposto a meraviglia da Engels. *Più la visione del mondo del conte Tolstoj era religiosa, meno era compatibile con la visione del mondo del proletariato socialista.*

VI

L'importanza della predicazione di Tolstoj non risiede nella sua morale e neanche nel suo aspetto religioso. Risiede nella vivida rappresentazione dello sfruttamento della popolazione senza cui le classi superiori non potrebbero esistere. Tale sfruttamento è esaminato da Tolstoj dal punto di vista del male morale che causava agli sfruttatori, ma ciò non gli ha impedito di ritrarlo con il suo consueto, colossale talento. Cosa c'è di buono nel libro *Il regno di Dio è dentro di voi?* Il passaggio che descrive la tortura dei contadini da parte del governatore. Cosa si può condividere nell'opuscolo *Questa è la mia vita?* Soltanto ciò che vi si dice sulla stretta connessione persino del più innocente passatempo della classe dominante con lo sfruttamento della popolazione. Cosa commuove il lettore nell'articolo «*Non posso tacere*»? La descrizione artistica dell'esecuzione di dodici contadini. Come tutti i cristiani «assolutamente coerenti», Tolstoj è un pessimo cittadino, ma quando questi inizia, con la sua caratteristica forza, ad analizzare le emozioni dei rappresentanti e dei difensori dell'ordine esistente, quando espone tutta l'ipocrisia intenzionale e non intenzionale riferita al bene pubblico, gli si deve attribuire un grande senso civico. Egli predica la non resistenza al male con la violenza, ma le pagine appena indicate suscitano nell'animo del lettore il sacro desiderio d'opporre la forza rivoluzionaria alla violenza reazionaria. Egli ci consiglia di limitarci all'*arma della critica*, ma queste sue pagine eccellenti giustificano la più severa *critica delle armi*³². Questo e soltanto questo è importante nella predicazione del conte Tolstoj. Ma tali eccellenti pagine costituiscono solo una piccola parte di quanto egli ha scritto negli ultimi trent'anni. Tutto il resto – nella misura in cui è intriso di morale e religione – contrasta le aspirazioni progressiste della nostra epoca; tutto il resto appartiene alla sfera di un'ideologia totalmente incompatibile con quella del proletariato. Ma c'è una cosa notevole! Proprio perché tutto il resto appartiene alla sfera di un'ideologia del tutto incompatibile con quella del proletariato cosciente, proprio per questo gli ideologi delle classi superiori hanno trovato moralmente possibile «rendere omaggio» alla predicazione del conte Tolstoj. Certo, essa ha condannato i loro errori, ma questa non è una grande sventura. Dopo tutto anche molti predicatori cristiani hanno condannato le colpe delle classi superiori, ma ciò non ha impedito al Cristianesimo dall'essere la religione della moderna

31 *Orecchie Mature*, p. 114.

32 Nel dramma di Lassalle *Franz von Sickingen*, Ulrich von Hutton dice al cappellano Ecalampadius: «Hai torto a pensare così male della spada! ... La spada ha guidato Tarquinio fuori Roma, la spada ha gettato Serse fuori dalla Grecia e ha salvato l'arte e l'apprendimento; Davide, Sansone e Gedeone combatterono con la spada. Quanto di grande nella storia, è stato compiuto dalla spada e, infine, è alla spada che la storia dovrà tutti i grandi eventi che vi si devono ancora compiere!» [III atto, III comparsa in scena]. Ovviamente il proletariato russo concorda con Ulrich von Hutton e non con il cappellano Ecalampadius.

società di classe. Il punto principale è che Tolstoj ci consiglia di non resistere al male con la violenza. Se la Camera dei Deputati francese «ha reso omaggio» a Tolstoj quasi nello stesso giorno in cui «ha reso omaggio» a Briand per la sua energica repressione degli scioperanti³³, ciò è accaduto per la semplice ragione che la predicazione di Tolstoj non intimoriva affatto gli sfruttatori. Non avevano nessuna ragione d'esserlo e, proprio al contrario, ogni ragione per approvarla perché dava loro una bella occasione, senza alcun rischio, di «rendergli omaggio» e quindi di mostrare il loro lato buono. Naturalmente la borghesia non avrebbe mai «reso omaggio» a un predicatore come Tolstoj quando si trovava nello stato d'animo rivoluzionario. Tale predicatore sarebbe stato sostituito dai suoi ideologi, allora, ma oggi le condizioni sono cambiate, oggi la borghesia sta tornando indietro, oggi la sua simpatia è garantita in anticipo a ogni tendenza intellettuale pregna di spirito conservatore, in particolare per l'essenza pratica che si trova nel «non resistere al male con la violenza». La borghesia [e anche, ovviamente, l'aristocrazia imborghesita di oggi] si rende conto o almeno sospetta che il male principale del nostro tempo è lo sfruttamento del proletariato. Come non può non «rendere omaggio» a chi dice: «mai resistere al male con la violenza»? Se al gatto di Krylov, che ha rubato un pollo, fosse stato chiesto chi considerasse «maestro di vita», probabilmente avrebbe «reso omaggio» al pollo che non ha combattuto il male con la violenza, ma si è limitato a esclamare:

Dovresti vergognarti dei muri, non solo delle persone! ...

Il gatto Tom è un mascalzone, il gatto Tom è un vero ladro ... , ecc.³⁴.

Alcuni seguaci di Tolstoj si considerano rivoluzionari estremi per la dubbia ragione che rifiutano di fare il servizio militare. Tuttavia, in primo luogo, l'ordine esistente sarebbe più sicuro solo se coloro che fossero pronti a difenderlo con le armi entrassero nell'esercito; in secondo luogo, il principale nemico del militarismo è la consapevolezza di classe del proletariato e la sua conseguente volontà di resistere alla violenza reazionaria con la forza rivoluzionaria. Chiunque offuschi questa consapevolezza e indebolisca questa volontà non è nemico del militarismo ma suo amico, anche se, con il formalismo persistente del settario e senza temere persecuzioni, potrebbe rifiutare per tutta la vita di prendere il fucile del soldato. Quanto alla «società» borghese russa, ora è in uno stato d'animo d'incoraggiamento a «rendere omaggio» alla predicazione del conte Tolstoj. Non solo ha perso la fiducia nella possibilità di resistere alla violenza dei reazionari con la forza del popolo rivoluzionario, ma si è più o meno convinta che tale resistenza non rientra nei suoi interessi. Vorrebbe porre fine alla sua vecchia disputa con l'assolutismo con un accordo pacifico. La tattica dei suoi più influenti rappresentanti di «sinistra», i Cadetti³⁵, mira a questo. La predicazione morale e religiosa del conte Tolstoj è, nelle attuali circostanze, semplicemente la traduzione in linguaggio mistico della politica «realistica» del sig. Milyikov. Si può non concordare con le persone coerenti, ma occorre approvarne la logica. Chi la pensa come i Cadetti, a suo modo ha ragione di rendere omaggio al conte Tolstoj, ma cosa si deve dire degli innumerevoli «onesti» e «colti» signori che si ritengono «più a sinistra» dei Cadetti e talvolta nutrono persino simpatie terroriste, che ancora «parlano molto» dell'«esodo» del conte Tolstoj da Yasnaya Polyana, commossi dalla presunta grandezza della turpe idea esposta nell'articolo «*Il mezzo efficace*»? Eclettici di questo tipo sono sempre stati pietosi, e giustamente Chernyshevsky li ridicolizzò causticamente nella sua descrizione di Victor Hugo. Lo sono ancor più oggi in Russia dove sta giungendo al termine il periodo di declino iniziato dopo la tempesta degli

33 N.r. Si fa riferimento alla crudele repressione dello sciopero ferroviario nel 1901 da parte del governo Briand.

34 N.r. Dalla fiaba di Krylov «*Il gatto Tom e il pollo*».

35 N.r. *Cadetti* – membri del Partito Costituzional-Democratico, il partito guida della borghesia monarchica-liberale in Russia, fondato nell'ottobre del 1905.

eventi del 1905-07. Il loro culto del conte Tolstoj ricorda la religiosità di Lunacharsky, Bazarov e compagni. Ho detto una volta, usando un'espressione di Kireyevsky, che questa religiosità è semplicemente «la giacca imbottita dello scoraggiamento moderno»³⁶. Lo stesso vale per il culto di Tolstoj non come grande artista – questo è un culto perfettamente comprensibile e legittimo – ma come «maestro di vita». Anche le persone più energiche che partecipano alle manifestazioni ora ritengono necessario sfilare in questo abito grigio, adatto solo alle donne anziane. I socialdemocratici debbono fare il possibile per impedire d'indossarlo. Heine aveva ragione nel dire che la nuova epoca ha bisogno di un abito nuovo per la nuova causa.

PS. Ora si è iniziato a paragonare Tolstoj a Rousseau, ma ciò può solo condurre a conclusioni *negative*. Rousseau era un *dialettico* [uno dei pochissimi del XVIII secolo]; Tolstoj è restato fino alla fine dei suoi giorni un puro metafisico [uno dei tipici metafisici del XIX secolo]. Solo chi non abbia letto o non abbia compreso affatto il famoso *Discorso sulla disuguaglianza tra gli uomini* potrebbe paragonare Tolstoj a Rousseau. Nella letteratura russa la natura dialettica delle idee di Rousseau è già stata esposta circa dodici anni fa da V.I. Zasluch³⁷.

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Alessandro I	1
Arago	1
Barrot	1
Bazarov	10,13
Bergson	2
Bezukhov	7
Biryukov	8n

36 N.r. Quest'espressione è stata usata da Plekhanov nell'articolo «*Sulle cosiddette ricerche religiose in Russia*», vol. III della presente edizione.

37 N.r. Riferimento all'articolo di Vera Zasluch «*Jean Jacques Rousseau. Un tentativo di caratterizzare le sue idee sociali*», scritto nel 1898.

Marx e Tolstoj

Nome	Pagina
Blanc Louis	1
Bolkonsky	7
Briand	12
Chernyshevsky	1,2,3,12
Comte	10
Cosacchi	7n
Cristo	8,9,10
Davide	11n
Dmitri Nekhlyudov	5,6
Ecalampadius	11n
Engels	2,10,11
Feuerbach	8,10,11
Franz von Sickingen	11n
Gedeone	11n
Giovanni Crisostomo	9,10
Guglielmo Tell	1
Guizot	1
Haxarov	10n
Hegel	2
Heine	13
Hugo Victor	1,12
Kant	2
Kinglake	1
Kireyevsky	13
Krylov	12
Kudryavtsev	2n
Lassalle	11n
Luigi Filippo	1
Lunacharsky	13
Mach	2
Marx	2,9,10
Milyikov	12
Napoleone I	1
Nasha Zarya	2,10n
Neklyudov	5
Nevedomsky	2
Nikolenka Irtenyev	5,6
Pisarev	6
Plehve	1

Marx e Tolstoj

Nome	Pagina
Plekhanov	4n
Proudhon	1
Rousseau	13
Sansone	11n
Sazonov	1
Serse	11n
Sotsial-Demokrat	1,9
Sozialistische Monatshefte	2,10
Stolypin	6
Tarquinio	11n
Thiers	1
Tolstoj	1,2,3,4,5,6,7,8,9,10,11,12,13
Tommaso d'Aquino	2
Trolonyev	7n
Ulrich von Hutton	11n
Vaska	5,6
Zasulich	2n,13